

Il meglio che verrà

di WALTER COMELLO



I bambini smettono di credere a Babbo Natale quando si accorgono che la vita non è meritocratica; torneranno a crederci grazie ai sogni dei grandi.

Immaginiamo che, in quella fantastica notte proprio lui, seguendo le orme di Barak Obama, che ha sa-

puto con precise strategie di comunicazione ridare fiducia al mondo, **si rivolga a tutti noi dicendo ciò in cui molti si possono riconoscere, o vorrebbero sentirsi dire, per tornare a sognare.**

Sono passati pochi minuti dalla mezzanotte del 24 dicembre, è Natale. Nella grande arena è tutto una sventolio di bandierine, in cielo salgono migliaia di lanterne illuminate portando con sé tanti, tutti i desideri, i grandi schermi trasmettono in mondovisione l'evento a miliardi di persone, tutte quelle che in lui credono; **polvere di stelle cade sul palco mentre l'inno della speranza stringe il cuore**, le grida salgono al cielo accelerando come il vento l'avverarsi dei desideri, le lacrime si confondono sulle guance con quelle del vicino, le mani si stringono le une alle altre a simboleggiare l'unione.

Vestito di un inconsueto blu, cravatta rossa sulla camicia bianca, entra dalla parte destra del palco. Con lui altri uomini vestiti di blu e donne in eleganti abiti lunghi rossi e coprispalle neri accompagnati da molti bambini e bambine festosi. **Saluta, si prende gli applausi e ringrazia, abbraccia tutti coloro che sono con lui e resta solo sul palco.**

Ecco di seguito i passi più significativi di quello che potrebbe essere **il suo discorso.**

«Il diritto di decidere il proprio destino e l'impegno nella nostra unione si affermeranno grazie a voi, perché voi rappresentate ogni giorno lo spirito che ha trionfato e trionferà su difficoltà e crisi economiche, lo spirito che ha innalzato l'animo dagli abissi della disperazione alla sommità della speranza. La determinazione di ognuno di noi a realizzare i propri sogni ci unisce e falliremo o riusciremo insieme, come un'unica famiglia. Dobbiamo essere una comunità vibrante, che condivide valori che contano e che porteranno a risultati importanti perché lavoriamo insieme. Abbiamo bisogno di una competizione sana, non per produrre azioni contro, ma per azioni migliori. Si è passati, come per reazione, da millen-

ni di cultura delle masse per gestire l'uomo impedendone la nascita, all'individualismo sfrenato, che travolge il senso comune e fa prevalere l'affermazione di sé, dell'ora e subito, che non guarda e non ha futuro. È necessaria una rivoluzione culturale in cui il denaro non sia più l'unità di misura di quella individualità e del proprio valore e dove prevalga un nuovo modello di autostima che fa del potere occasione di impegno piuttosto che strumento per il primo. Gli ecosistemi sono un modello in cui è garantita all'individuo la migliore condizione di vita a seguito di naturali processi di scambio. Naturale significa senza fatica, che fa bene, è relazione, integrazione, insieme, dove il proprio vantaggio non è a discapito di altri, ma vantaggio reciproco. In un bosco ogni pianta cede al terreno sostanze funzionali alla pianta vicina, che sarà nata, e lì crescerà, proprio grazie a questa specifica condizione; così accadrà per tutte le piante ed insieme cresceranno verso il sole e saranno un bosco.

Abbiamo bisogno di una casa comune in cui riviva una fiducia reciproca. Kennedy diceva: 'Prima di chiederti cosa fa questo paese per te, chiediti cosa tu fai per questo paese'. **Abbiamo bisogno di una nuova cultura che cessi di cercare modelli ma voglia essere modello.** L'assenza di quella archetipica genitorialità, fosse anche politica, non può per tutta la vita essere alibi per l'attesa di ciò che non verrà mai o per un'altrettanta sgradevole emulazione. **Se la vita non è come piace a me, in una buona misura lo può diventare.** Non chiedetevi perché parlando con le persone, queste appaiano quasi tutte di buon senso e poi quasi tutte facciano cose diverse, fanno quello che possono e che sanno. E se la nostra cultura ci ha insegnato il dominio del volere, ha trascurato il vero padrone della nostra esistenza che è il sapere.

Sapere consente il lusso di volere. Occupiamoci del sapere e diventeremo artefici del nostro destino. Riconosciamo i nostri bisogni perché questi non ci appaiano delle scelte, consapevoli che queste saranno tali solo in assenza dei primi. Siamo legati da un destino comune che si basa su responsabilità e diritti, dove le prime ci competono e riconosciamo i secondi con altrettanta coraggiosa ed onestà. Non abbiamo bisogno di possedere, abbiamo la necessità di condividere. **Il possedere porta alla solitudine, condividere all'armonia.** Non credete nella quotidiana e frustrante importanza degli obiettivi, credete nel valore del percorso che ci porterà lontano. **Il meglio verrà!».**

Desiderio, paura e rabbia sono terra in cui i sogni diventano seme dell'azione di gente concreta. Albert Einstein scriveva: «La mente intuitiva è un dono sacro e la mente razionale un fedele servo. Noi abbiamo creato una società che onora il servo e dimentica il dono».